

L'intervista / Il procuratore Nordio

«Prescrizione lunga, forzatura sbagliata»

MASSI ■ A pagina 12

Nordio bacchetta governo e colleghi «La prescrizione lunga non serve»

Il procuratore insiste: togliamo l'obbligatorietà dell'azione penale



La metafora del pm



La novità sulle leggi

«Abbiamo una Ferrari con un motore di una 500. Bisogna mettere mano anche al codice penale»

Gli otto ddl sulla prescrizione saranno abbinati alla riforma del processo penale

Matteo Massi

CARLO NORDIO, procuratore aggiunto di Venezia, non si è mai nascosto dietro a un dito. Anzi ha puntato spesso l'indice sulla necessità di mettere mano all'obbligatorietà dell'azione penale. E ha mosso quello stesso dito per criticare la prescrizione. «Che così com'è non va».

Infatti la stanno cambiando, può andare ora?

«Assolutamente no – dice Nordio –. Sono contrario all'allungamento eccessivo dei termini di prescrizione che confliggono col principio della ragionevole durata di un processo».

Con la prescrizione attuale però, certi reati finiscono in fretta nel dimenticatoio?

«Questo è indubbio. Certi reati, anche di una certa importanza come quelli dell'inchiesta che ho condotto sul Mose e che vengono scoperti dopo lunghe indagini, rischiano di non essere sanzionati».

E allora che si fa?

«Tempi ragionevoli anche per la prescrizione».

E quali sarebbero?

«La prescrizione potrebbe funzionare, senza bisogno di allungarla, se partisse da quando il soggetto viene inserito nel registro degli indagati e non fatta risalire a quando è stato commesso il presunto

reato».

L'Europa ci guarderebbe con un altro occhio forse. Ma i tempi della nostra giustizia continuano a rimanere maledettamente lunghi. Quanto incide l'obbligatorietà dell'azione penale?

«Molto e in termini nettamente negativi perché il processo accusatorio alla Perry Mason, introdotto nel 1989, è molto fragile e complesso. Proprio per l'obbligatorietà».

Nei paesi presi a modello, quelli anglosassoni, va diversamente. E sembra funzionare.

«Certo. Lì è completamente diverso, non c'è l'obbligatorietà. E a discrezione dell'accusa: così molti processi considerati inutili, non si fanno, perché è considerato antieconomico. In certi casi c'è anche la ritrattabilità, se il processo va a rilento o non convince, si cambia. Da noi invece iniziano centinaia di migliaia di processi e molti si estinguono per prescrizione».

Il cerchio così sembra chiuso. Ma come si esce da questo stallo?

«Abbiamo voluto introdurre il processo accusatorio e tenere contemporaneamente l'obbligatorietà dell'azione penale. Abbiamo una Ferrari con un motore di una 500 che inevitabilmente s'impal-

la. E poi ci sono i nostri codici che sono pieni di reati bagatellari».

Quindi, bisogna mettere mano al codice di procedura penale?

«Non solo ma anche al codice penale, il nostro è datato 1930 e ha una filosofia di fondo tutt'altro che liberale. Pensiamo a questioni come la legittima difesa o l'omicidio del consenziente, quello che impedisce l'assistenza al malato terminale. Bisogna fare qualcosa».

Intanto però si rinfocola, proprio come ai vecchi tempi, la polemica tra politica e magistrati.

«Lo scontro è stato determinato da una frase che molti di noi, me compreso, hanno ritenuto infelice. Quella del presidente della nostra associazione Davigo. Poi lui l'ha chiarita e il governo saggiamente non ha alimentato la polemica. Non possiamo che augurarci che sia stato solo un malinteso. Di questi tempi, non abbiamo bisogno di queste polemiche».

